

"Il nostro impegno di IdR ..."

L'ATTUALITÀ DEL PENSIERO DEL PAPA SULL'EDUCAZIONE.

A. Le sfide del XXI secolo.

Due domande: Cosa dovrebbero fare le Nazioni per preparare le persone a comprendere un mondo che cambia e a impegnarsi in esso? Il 2030 è l'anno in cui coloro che iniziano la scuola primaria si diplomeranno in uscita da quella secondaria: in che tipo di mondo entreranno i giovani?

Il dato principale di contesto sociale e culturale per il XXI secolo rimarrà quello del nostro ambiente in pericolo. Le risorse che diminuiscono, i cambiamenti climatici, la popolazione che aumenta sono fattori che pongono davanti ad una responsabilità: quella di sviluppare il nostro pianeta in modo sostenibile, con l'attenzione rivolta ai bisogni delle nuove generazioni e alle sfide provocate dall'interazione tra tecnologia e globalizzazione.

La prima sfida è di natura economica. Industrie e professioni sono state automatizzate. È vero che certi prodotti di nicchia sono aumentati, ma l'economia globale è più vulnerabile. C'è nuova crescita, ma al prezzo di una crescente disuguaglianza.

La seconda sfida è sociale. Nel mondo, le persone si stanno muovendo. Molti per scelta per il loro lavoro globalizzato, altri per costrizione, a causa di guerre e di povertà. Fino a che punto le comunità possono accettare queste disuguaglianze?

La priorità è quella di saper conciliare gli interessi e i bisogni degli individui, delle comunità e delle nazioni all'interno di un quadro fatto di equità, di frontiere aperte e di mercati liberi, nonostante ci troviamo davanti a governi che promettono frontiere chiuse e interessi localistici, attenti più alle generazioni presenti che a quelle che verranno.

La scuola? L'istruzione deve preparare i giovani a impegnarsi nel mondo e ad essere capaci di assumere un approccio attivo. Per tale obiettivo è necessario selezionare una serie di competenze-chiave che aiutino i giovani in tre ambiti: in quello della conoscenza (*sapere*), in quello delle abilità (*saper fare*) e negli atteggiamenti e valori (*saper essere*).

B. L'impegno dei giovani.

"Sapere – Saper fare – Saper essere": tre competenze globali che, nel loro insieme, sono una risposta all'esigenza che in futuro i giovani siano *innovativi, responsabili e consapevoli*.

Innanzitutto, *creare nuovo valore*. Le economie di tutto il mondo, più intraprendenti e alla ricerca di crescita e produttività, richiedono la disponibilità di persone capaci di pensare in modo creativo. Creare un valore nuovo è l'elemento chiave per modificare gli attuali modelli sociali, politici e culturali, che avviene solo attraverso processi trasformativi, rafforzati da immaginazione, curiosità, costanza di impegno, capacità di lavoro in gruppo.

Il secondo elemento è il *confronto con la realtà complessa*: in altre parole, fare i conti con tensioni e negoziati. E allora occorreranno giovani capaci di diventare abili nel gestire tensioni e ricercare equilibri tra equità e libertà, innovazione e continuità, efficienza e rispetto delle regole. Giovani competenti che sappiano includere *empatia* (la capacità di comprendere il punto di vista degli altri) e *adattabilità* (la capacità di modificare le proprie percezioni alla luce di nuove informazioni ed esperienze) e fiducia.

Il terzo elemento è di *sviluppare la responsabilità*. È la competenza trasformativa che porta gli individui a pensare per proprio conto e condividere. I giovani vanno preparati a un senso di maturità morale e intellettuale per riflettere sulle proprie azioni e valutarle sulla base del che cos'è giusto e che cos'è sbagliato. E questa capacità di valutare è basata sull'etica: sulla capacità di rispondere a questioni fondate su norme, valori, significati, limiti, come: *Cosa dovrei fare? È stato giusto fare questo? Dove sono i limiti di una scelta? Se avessi saputo le conseguenze di ciò che ho fatto, lo avrei fatto lo stesso?*

C. Occorre un nuovo patto educativo ...

Nel clima complesso della 'post-verità'¹ (dove contano più le emozioni che i ragionamenti) carico di sfide anche per l'educazione, la Chiesa è chiamata a rinnovare la sua passione per l'educazione, in contesti difficili in cui il messaggio del Vangelo deve convivere con forme sempre più forti di secolarismo, relativismo e fondamentalismo. Di qui la necessità di cercare percorsi alternativi.

La passione educativa oggi è chiamata a sanare tre fratture che attraversano i processi formativi:² la frattura dell'educazione con la trascendenza, la frattura delle relazioni tra generazioni diverse, la frattura tra la società, la natura e l'ambiente. Papa Francesco pone una questione importante, quando chiede che questo nuovo patto educativo venga rifondato.

La prima frattura è quella con la dimensione trascendente. Il Papa in occasione del Congresso mondiale sull'educazione offre tutta una serie di proposte per il consolidamento dell'educazione, ponendo al centro un percorso integrale³ e ricordando che *"l'uomo (...) non è limitato al solo orizzonte temporale, ma, vivendo nella storia umana, conserva integralmente la sua vocazione eterna"*.⁴ La trascendenza è una dimensione irrinunciabile nel percorso formativo di una persona e quindi facente parte dei

¹ Illuminante l'articolo di GIACOMO COSTA, *Orientarsi nell'era della post-verità*, in *Aggiornamenti sociali*, febbraio 2017, 93-100.

² Come appare dall'intervento di Papa Francesco durante i lavori del Congresso mondiale *Educare oggi e domani. Un passione che si rinnova* (18-21 novembre 2015).

³ "... la crisi più grande dell'educazione, nella prospettiva cristiana, è questa chiusura alla trascendenza. (...) Educare umanamente ma con orizzonti aperti. Ogni sorta di chiusura non serve per l'educazione"

⁴ CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale su *La Chiesa nel mondo contemporaneo* *Gaudium et Spes* (7 dic. 1965), n. 76.

percorsi educativi sia delle scuole e università cattoliche sia dell'Insegnamento della Religione Cattolica nelle scuole pubbliche.

Per esempio, il concetto di *laicità* è passato da "archo-laicità" (sinonimo di indifferenza a-religiosa e anche di lotta anti-religiosa laicista) a una "laicità post-secolare" (J. Habermas), capace di riconoscere il fatto religioso e persino di difendere i diritti della libertà religiosa. Nella scuola, questo implica il passaggio da una *laicità di incompetenza* ("il fatto religioso non ci riguarda") ad una *laicità di intelligenza* (il diritto-dovere di tutti conoscere il fatto religioso").

Inoltre, il concetto di *libertà religiosa*, inteso in passato come semplice possibilità di credere o di non credere, si è amplificato fino a significare la promozione delle condizioni per l'esercizio personale e comunitario di detta libertà. Nella scuola, ciò significa garantire il diritto di ogni cittadino, credente e non, ad accedere alla conoscenza dei fatti e del problema religiosi in vista di una scelta libera. L'insegnamento della religione cattolica deve essere offerto come risorsa cognitiva per orientarsi con tutta coscienza nella vita.

Nel contesto pluralistico, in cui l'uomo è inserito, la dimensione trascendente è necessaria per venire incontro al bisogno di dare senso alla propria esistenza.

La seconda frattura da sanare è quella orizzontale, cioè la relazione tra generazioni diverse. Ancora una volta diventa importante ricomporre un patto educativo tra mondo della scuola e tutte le componenti sociali. Avremo un'educazione efficace se si raggiungerà a formare persone capaci di camminare insieme sul sentiero del dialogo, della condivisione, del rispetto, dell'accoglienza reciproca.

In questa prospettiva, il patto educativo richiede un cambiamento di prospettiva nella trasmissione dei saperi e delle conoscenze: deve essere intesa come *bene relazionale*, in cui lo scambio didattico vada nella direzione della capacità di rapportarsi con gli altri costruttivamente.

La relazione educativa, prima di essere solo un rapporto con le tecniche didattiche, le abilità e le competenze, va vista collegata al rapporto che ognuno ha con la realtà: educare è introduzione alla realtà.

La terza frattura da comporre è quella tra l'uomo, la società, la natura e l'ambiente. La prospettiva finale dell'educazione – così come veniva indicata dalla *Gravissimum educationis* – è quella di preparare le giovani generazioni ad esser protagoniste, capaci di costruire una società fondata sulla fraternità, l'unità e la pace. La persona, educata secondo l'antropologia cristiana, è un soggetto che si pone in relazione positiva con il mondo, la storia, la cultura e la responsabilità nella vita pubblica. Avremo una persona che sarà attenta non solo alla sua crescita nella dimensione personale, ma anche in quella sociale, economico-politica, ambientale: una persona che costruisce il bene comune.

Una delle priorità dell'educazione - secondo quanto Papa Francesco espone nell'enciclica *Laudato si'* - è quella di educare all'alleanza tra umanità e ambiente, perché

"... la coscienza della gravità della crisi culturale ed ecologica deve tradursi in nuove abitudini".⁵

È urgente creare le condizioni per una "cittadinanza ecologica" da sviluppare in tutti i contesti educativi per condurre "... ad una austerità responsabile, alla contemplazione riconoscente del mondo, alla cura per la fragilità dei poveri e dell'ambiente ...".⁶

Questo invito assume un'importanza molto significativa in quanto spinge ad allargare lo sguardo perché "... la sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale ...",⁷ nella prospettiva dell'interazione tra generazioni.

Riprendendo l'insegnamento di Paolo VI – la cui enciclica *Populorum progressio* segnò una svolta decisiva nella dottrina sociale della Chiesa – Papa Francesco sottolinea infatti che "... una pace che non sorga come frutto dello sviluppo integrale di tutti, non avrà nemmeno futuro e sarà sempre seme di nuovi conflitti e di varie forme di violenza".⁸

Ecco l'urgenza di educare ogni persona a diventare cittadino responsabile del bene comune, capace di costruire un nuovo modello culturale – nuovi stili di vita e nuova mentalità – che vada al di là di ogni barriera: "L'educazione sarà inefficace e i suoi sforzi saranno sterili se non si preoccupa anche di diffondere un nuovo modello riguardo all'essere umano, alla vita, alla società e alla relazione con la natura".⁹

D. ... senza paura di rischiare ...

Che fare davanti a queste urgenze? L'educatore – e l'educatore mosso dalla Parola di Dio – nella sua opera, in cui non si insegnano solo concetti ma anche valori e stili di vita, non può e non deve aver paura di rischiare, ma deve essere sempre pronto ad aprire nuove prospettive, perché – come sottolinea il Papa – "... ci sono tre linguaggi: il linguaggio della testa, il linguaggio del cuore, il linguaggio delle mani. L'educazione deve muoversi su queste tre strade. Insegnare a pensare, aiutare a sentire bene e accompagnare nel fare, cioè che i tre linguaggi siano in armonia; che il bambino, il ragazzo pensi quello che sente e che fa, senta quello che pensa e che fa, e faccia quello che pensa e sente".¹⁰

È qui che Papa Francesco invita a non temere il rischio, andando verso le periferie per portare la luce della speranza non solo nei luoghi della violenza, della povertà e dell'ingiustizia, ma anche in quelle situazioni di disagio esistenziale e morale.

⁵ PAPA FRANCESCO, Lettera enciclica sulla cura della casa comune *Laudato si'* (24 maggio 2015), n. 209.

⁶ IDEM, n. 214.

⁷ IDEM, n. 13.

⁸ PAPA FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 219.

⁹ PAPA FRANCESCO, *Laudato si'*, n. 215.

¹⁰ PAPA FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti al Congresso mondiale promosso dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica*, 21 novembre 2015.

Un'educazione *in uscita*, quindi, per abbattere i muri dell'egoismo e dell'indifferenza per una cultura dell'incontro e dell'ascolto.

Un progetto ambizioso, impegnativo, che richiede un'educazione che passi attraverso forme di educazione non convenzionali. A questo proposito il papa ricorda che *"... oggi ci vuole una 'educazione di emergenza', bisogna puntare sull'educazione informale', perché l'educazione formale si è impoverita a causa dell'eredità del positivismo. Concepisce soltanto un tecnicismo intellettualista e il linguaggio della testa. E per questo, si è impoverita. Bisogna rompere questo schema. E ci sono esperienze, con l'arte, con lo sport... L'arte, lo sport, educano! Bisogna aprirsi a nuovi orizzonti, creare nuovi modelli..."*.¹¹

Tutto questo *"assegnando priorità al tempo"*,¹² si deve impostare un progetto di lungo periodo e di ampio respiro, che sappia creare le condizioni per la condivisione dei saperi e delle esperienze nella cornice di un mutuo accrescimento. Naturalmente, nella dimensione pedagogica dell'alterità, in cui *"... è essenziale l'esercizio dell'ascolto. Esso non è soltanto una condizione necessaria in un processo di reciproca comprensione e di pacifica convivenza, ma è anche un dovere pedagogico al fine di essere 'capaci di riconoscere i valori degli altri, di comprendere le preoccupazioni soggiacenti alle loro richieste e di fare emergere le convinzioni comuni'* (Evangelii gaudium, 253). *Alla base di tutto ciò vi è la necessità di un'adeguata formazione affinché, saldi nella propria identità, si possa crescere nella conoscenza reciproca"*.¹²

E. ... per scoprire l'altro e avvicinarsi a lui ...

Il movimento *in uscita* porta a scoprire il prossimo ad avvicinarsi all'altro, rompendo le regole imposte da una certa rigidità che sbarra la via dell'umanesimo. Un'educazione integrale è per sua natura flessibile, capace di oltrepassare le barriere del formalismo, impegnando così mente, mani e cuore. E tutto questo nella dimensione del tempo. In un percorso di continua maturazione.

L'educazione, prima di essere un dispiegamento di tecniche – anche se necessario – e di competenze dentro una struttura progettuale rigida, richiama un atteggiamento di attenzione, di disponibilità, di passione per l'altro.

In questa linea, l'incontro armonico delle differenze è da intendersi come elemento fondamentale dell'essere in quanto tale; se esse vengono accettate conducono allo sbocco dell'unità e della pace di tutti.

Identità e differenza, anche in campo educativo, non sono in contrapposizione, ma segni di una nuova antropologia, quali la stima di sé e la cura dell'altro. Su queste due

¹¹ PAPA FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti al Congresso mondiale promosso dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica*, 21 novembre 2015.

¹² PAPA FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 223.

¹² PAPA FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti all'incontro promosso dal Pontificio Istituto di Studi Arabi e di Islamistica*, 24 gennaio 2015.

dimensioni è possibile fondare un'educazione altruistica, che metta insieme capacità di decentramento e aiuto verso l'altro unito ad un adeguato senso di autostima.

Da qui la necessità di un processo formativo che dia spazio a un'*antropologia della reciprocità*. Questa scelta di fondo comporta lo sconvolgimento dell'ottica omologante con cui spesso la società si accosta all'interpretazione dei fatti, delle persone e delle culture. L'incontro con il diverso, dovrebbe rappresentare la normalità all'interno dell'esperienza quotidiana, in cui ciascuno, a modo suo, è 'altro' dall'altro e, allo stesso tempo, impegnato a 'farsi uno' con lui.

Solo dando alla dimensione della *diversità* la stessa importanza a quella dell'*identità* e rifondando una pedagogia della prossimità, è possibile superare la paura o la diffidenza nei confronti del 'diverso da te' e sviluppare atteggiamenti di confronto, di ricerca e di accettazione.

F. ... con l'obiettivo di umanizzare l'educazione e la cultura del dialogo.

La miseria, la disoccupazione e lo sfruttamento prodotti dalle disuguaglianze mostrano le caratteristiche dell'emergenza umanitaria in corso e fanno aumentare le aree di marginalità. Questi processi mettono in evidenza un 'umanesimo decadente', accompagnato per lo più dall'indifferenza. Viviamo nel paradosso: mentre l'uomo contemporaneo ha raggiunto traguardi notevoli nella conoscenza della natura, nel campo della scienza, allo stesso tempo, è povero di capacità nella progettazione di una convivenza adeguata a una vita dignitosa.

In questo contesto, emerge come la questione sociale, oggi, sia una questione antropologica, e quanto non sia più rinviabile un'educazione attenta all'uomo nella sua totalità.

Dall'insegnamento di Papa Francesco emergono alcuni punti di riflessione.

Prima di tutto, è necessario *umanizzare l'educazione*. Il che significa:

- mettere la persona, tutta la persona e tutte le persone al centro dell'educazione, in un cammino legato da un destino comune e solidale;
- aggiornare il patto educativo fra generazioni, partendo dalla famiglia per giungere al corpo sociale;
- occuparsi dei risultati del servizio formativo, prendendo in considerazione il quadro complessivo di tutti i soggetti che partecipano al processo educativo (docenti, studenti, istituzioni del territorio, spazi di incontro), per un'educazione che sia aperta alla solidarietà e alla condivisione.

Inoltre, in una società multi-etnica, multi-culturale e multi-religiosa, la sfida è quella di promuovere un'educazione fondata sulla formazione alla *cultura del dialogo*, che deve fondarsi sui pilastri fondamentali della libertà e dell'uguaglianza, come rispetto delle differenze. In questo contesto, le religioni possono essere al servizio della convivenza pubblica, a partire dai loro valori positivi di amore, speranza, che non possono essere

ricondotti alla sola sfera individuale. Essi devono, invece, essere vissuti come valori etici positivi negli spazi pubblici e di fronte alle leggi dello Stato, come anima di una cittadinanza attiva e responsabile. È propria della natura dell'educazione la capacità di costruire le basi per 'uscire' e aprire un dialogo che permetta l'incontro tra le diversità e il progetto di edificazione del bene comune.

E qui si pone il contributo proprio del cristianesimo all'educazione: il messaggio di salvezza di Gesù Cristo è legato all'amore. Da qui scaturisce il messaggio di speranza che può essere veicolato in tutte le espressioni della vita dell'uomo.

Globalizzare la speranza è la missione propria dell'educazione che si compie attraverso la costruzione di rapporti educativi e pedagogici che portino al rispetto e all'accettazione dell'altro, alla solidarietà e al senso di appartenenza alla comune umanità.

L'educazione dovrebbe consentire a ciascun componente della società di sentirsi partecipe, attivamente, nella costruzione di essa, in un processo di 'inclusione', che fin da oggi sia in grado di influire sugli stili di vita dei cittadini delle future generazioni. Ciò esige un'educazione basata su un'*ecologia integrale* e di un'*etica intergenerazionale*.

Una vera 'inclusione', però, deve compiere un passo altrettanto importante: entrare in rapporto solidale con le generazioni che ci hanno preceduto. Una visione onesta della storia, per capire con che spirito i nostri antenati hanno affrontato le sfide sociali, può aiutare l'uomo contemporaneo, nella sua proiezione verso il futuro.

Per raggiungere gli obiettivi di promozione umana, indicati da Papa Francesco, è necessario agire insieme tra i diversi soggetti coinvolti, secondo un progetto integrale e comune. Promuovere tale progetto significa "*essenzialmente adoperarsi affinché tutti (...) siano messi in condizione di realizzarsi come persone in tutte le dimensioni che compongono l'umanità voluta dal creatore*".¹³

¹³ PAPA FRANCESCO, *Messaggio per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato 2018*, 15 agosto 2017

